

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«La Finanziaria può farci vincere»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Massimo Cacciari è ancora al lavoro e non smette di polemizzare con i colleghi di centrosinistra. «Sfidiamo il centrodestra al Nord giocandoci tutte le nostre carte: dal riassetto della coalizione alla finanziaria. Il centrosinistra deve presentarsi con l'area della socialdemocrazia europea e con la federazione di centro di cui devono parte anche i Democratici e lo Sdi, in grado, cioè, di calamitare gli elettori moderati.

Quanto alla finanziaria ha ragione il presidente di Confindustria, D'Amato: non serve ridistribuire qualche lira alle famiglie. Vanno sostenute, invece, la piccola e media industria che al Nord fanno fatica ad adattarsi alla new economy. Se Giuliano Amato farà questo tipo di finanziaria, se sarà l'espressione di una federazione compren-

ha ragione Enrico Letta quando insiste sul fatto che il centrosinistra deve smettere di essere una marmellata, in cui i movimenti centrifughi sono all'ordine del giorno. Se non ci si ridefinisce in due aree non si avrà la possibilità di farcela a superare il centrodestra».

Lei, attraverso l'Unità, già alcuni mesi fa invitò i Democratici a mettersi insieme alle altre forze di centro per federarsi. Ma finora l'Asinello è rimasto fuori. «Ed è l'ennesima sciagura, il segno della voglia di suicidio del

stro Letta quando dice che toccherà al leader della federazione di centro essere il candidato premier per il 2001?»

«Sì, ma aggiungo una cosa in più quando propongo che anche lo Sdi faccia parte della federazione. Che deve essere un soggetto politico nuovo, con un forte appeal per quegli elettori di centro che non hanno votato Berlusconi, o che lo hanno votato - come abbiamo visto nel Nord-Est - solo perché non possono dire sì ad un centrosinistra egemonizzato dai Ds. Questo al Nord lo sappiamo

niare la propria origine».

Mentre il centrosinistra da mesi discute sulla propria riorganizzazione Berlusconi spiega la sua strategia: alleanza con la Lega al Nord, controribaltone al Sud. Una situazione impari. «Infatti: mentre noi non stiamo facendo nulla di ragionevole lui lo fa. Certo non so se questo gli basterà dopo, ma intanto gli sarà utile per vincere. E così al Nord si allea con Bossi e al Sud sfilano le forze di centro dalla nostra coalizione. E questo gioco gli riuscirà appieno se non facciamo ciò che ho

stia ad adattarsi alla new economy».

Le posizioni di D'Amato sono strumentalizzate dal Polo.

«Certo. Tuttavia vado convincendomi, per quello che vedo e sento nel Nord-Est, che gli industriali non hanno più tanta voglia di ritrovarsi Bossi e Berlusconi al governo. Man mano che la ripresa si consolida hanno paura della prospettiva di un governo poco europeo. Quindi giochiamo noi la carta indicata da Confindustria, valutiamo positivamente il discorso di D'Amato

quando dice: badate che la ripresa economica italiana non è quella americana, e quando aggiunge che la piccola e media impresa sono ancora deboli».

E il governo è in grado di recepire questi suggerimenti?

«Deve farlo. Chi vive a contatto con i problemi del Nord-Est e non dentro i corridoi di Montecitorio queste cose le vede e le

//
D'Amato ha ragione. Vanno sostenute medie e piccole imprese al Nord



//
Democratici e Sdi entrino nella Federazione di centro. Amato può essere il leader

//

dente Democratici e Sdi potrà essere benissimo il candidato premier per il 2001. Altrimenti il centrosinistra andrà a perdere».

Il Polo sta organizzando le grandi manovre di settembre, preparandosi in anticipo alla campagna elettorale del 2001. Il centrosinistra, per superare il gap con gli avversari e vincere soprattutto al Nord, cosa deve fare?

«Il gap si supera solo se ci si presenta con due aree ben strutturate, ognuna delle quali sia in grado di recuperare una forte identità: quella cattolico-liberale democratica e quella socialdemocratica. Queste aree devono riprendere il radicamento nell'elettorato che avevano un tempo e così, anche in competizione tra loro, possono sperare di ritrovare un appeal elettorale. Perché è certo, lo si vede da diversi segnali, il centrosinistra sta perdendo consensi sia al centro che a sinistra. E, dunque, i Ds devono svolgere il loro ruolo di partito socialdemocratico europeo e gli altri devono fare una forte federazione di centro».

Ma secondo lei questo è sufficiente a sconfiggere un Berlusconi che riesce a vincere anche grazie ai mirati ed efficaci slogan?

«Noi non possiamo fare una politica non politica come fa il Polo. Il centro e la sinistra non potranno mai ridurre la politica a slogan perché è qualcosa di estraneo alla loro natura e cultura. Non si può inseguire Berlusconi sul terreno delle tv e su quello dell'eliminazione del discorso politico. Dobbiamo essere consapevoli che siamo in una fase storico-culturale non favorevole e allora, dico, che

centrosinistra. Se i Democratici non faranno parte della federazione e preferiranno aggiungersi, inutilmente, ai Ds o, peggio, formeranno la terza gambetta della coalizione, una cosa risibile in quantità e in qualità, vorrà dire che non avremo chances. È urgentissimo allargare la federazione anche all'Asinello. Ma anche ai socialisti. E toccherà a quest'area esprimere il leader della coalizione».

Quindi lei è d'accordo con il mini-

con matematica certezza».

Se questa è la sua analisi ci spieghi allora perché tra i Democratici ci sono tante resistenze a far parte della federazione di centro.

«Perché siamo un Ulivo in sedicesimo, con pulsioni alla Rifondazione comunista, con posizioni veterolaiciste e cattoliche. I Democratici sono un perfetto erede dell'Ulivo e dunque comprendono di tutto. Ma ognuno deve capire ciò che è utile al centrosinistra e non limitarsi solo a testimo-

riparla il discorso della federazione che può essere una carta importante per il centrosinistra assieme a quella della finanziaria».

In proposito, come giudica la posizione del presidente di Confindustria?

«Io sono pienamente d'accordo con Antonio D'Amato: non serve una redistribuzione di qualche lira alle famiglie. Va invece sostenuta la piccola e media impresa al Nord. Certo c'è il boom, ma queste imprese fanno una fatica be-

sente quotidianamente e dunque al Nord ci dobbiamo giocare tutto: il riassetto del centrosinistra e la finanziaria».

E Giuliano Amato può essere l'uomo del centrosinistra in grado di sfidare e battere Berlusconi?

«Se fa una finanziaria con il segno che ho indicato e se è espressione di una federazione che comprende anche Democratici e Sdi, è un candidato che va benissimo. Altrimenti comunque si va a perdere».

«Voto a ottobre con la legge del Polo»

Diktat di Berlusconi sulla riforma elettorale. «Le altre le faremo da soli»

ROMA «È essenziale andare rapidamente alle elezioni, risparmiando al paese i guasti di dieci mesi di campagna elettorale». Silvio Berlusconi, in un'intervista al periodico "Destra e libertà", torna a chiedere il voto a ottobre, magari con una nuova legge elettorale. Riforma che, afferma, sarebbe possibile se la maggioranza accettasse in materia tutte le proposte del Polo. Secondo Berlusconi, che ribadisce le promesse di modernizzazione e abbattimento delle tasse già avanzate in questi anni, l'opposizione «ha fatto la sua parte e non ha alcuna intenzione di prestarsi al gioco del negoziato continuo, con annessi mercanteggiamenti, caro al centrosinistra». «Quel che potevamo

dare - conclude il leader di Forza Italia - l'abbiamo dato».

Il messaggio è diretto alla maggioranza e riguarda il tema delle riforme. Berlusconi chiede in pratica al centrosinistra di prendere il pacchetto delle proposte elettorali del Polo senza proporre modifiche, che allungerebbero i tempi. La nuova legge, dice, potrebbe essere così approvata in fretta e subito si potrebbe andare a votare con vantaggio del paese. Quanto alle altre riforme il Cavaliere conferma il disegno già illustrato: ossia le farà il Polo la prossima legislatura, quando disporrà, secondo le sue previsioni, di un'ampia maggioranza in parlamento. Il centrosinistra, dice Berlusconi, ha altri-

menti una sola alternativa, quella di tenere la legge elettorale così come è, e votare in primavera alla scadenza naturale. Solo che, appunto, sarebbero dieci mesi di campagna elettorale.

In effetti per lui la campagna è già avviata da tempo. Nell'intervista al periodico di Urso, Berlusconi illustra i primi tre provvedimenti che prenderà quando sarà tornato a palazzo Chigi. Primo, diminuzione delle tasse, secondo, riduzione di leggi e regolamenti, terzo le riforme istituzionali a cominciare dal federalismo.

«Il primo impegno - afferma - sarà quello che gli italiani più si aspettano da un governo di svolta liberale: la diminuzione

del carico fiscale e la riduzione della selva di imposte, tributi e balzelli in cui si perde lo spirito d'iniziativa». Il secondo provvedimento promesso da Berlusconi equivale più o meno a una rivoluzione: ossia «il disboscamento della giungla di leggi e regolamenti che opprime i cittadini e tiene alla larga dall'Italia gli investitori stranieri». Terza promessa, la modernizzazione del paese. Espressione un po' vaga, che Berlusconi traduce in un concetto a lui caro: «Da molto tempo di parla di riforme istituzionali, che non si fanno mai per il conservatorismo della vecchia consociazione partitocratica». Ovvero le riforme le faremo noi, quando saremo al governo.

